

Frontiera di Pagine

magazine on line

www.polimniaprofessioni.com/rivista/

LETTERATURA CONTEMPORANEA

I veleni e lo champagne di Dorothy Parker

di Andrea Galgano

Maratea, 19 agosto 2022



La poesia di Dorothy Parker (1893-1967), ora pubblicata da De Piante Editore, con un testo dal titolo *Veleni & Champagne. Poesie dell'età del jazz (1926-1931)*¹, a cura di Silvio Raffo, è un suolo di confine, in cui l'ironia, la sfrontatezza, l'assertività umbratile, la piccola linfa di superficie approfondiscono un'istanza libertaria, un riflesso teso, una favola perfida.

Daniele Piccini scrive:

«[...] le poesie sono probabilmente destinate a durare più a lungo dei suoi celebri racconti, pubblicati sulle riviste alla moda dell'epoca, prima di essere raccolti in volume. Questi ultimi, i racconti, descrivono con occhio vigile e acuto un mondo, una società, con le sue fittizie virtù, le sue falsità, i suoi rituali. (...) Ma le poesie sono più straziate e sincere: il punto di osservazione si sposta all'interno, verso il cuore della scrittrice, che non è più personaggio mondano, maschera, leggenda, ma creatura vulnerabile, bisognosa d'amore, un amore sempre contraddetto e faticoso, pieno di tradimenti e delusioni. Da dove potesse venire la fame di affetto che queste poesie denotano forse lo può suggerire (ma è una risposta di per sé parziale e dubbia) la biografia di Dorothy Parker (Parker è il cognome del primo marito, sempre mantenuto in seguito: lei era nata Rothschild), che perse la madre a soli cinque anni ed ebbe un rapporto difficile con la matrigna e il padre».²

Se l'Algonquin Hotel rappresenta una vertigine di vuoto nei *Roaring Twenties*, un luogo di impudente voluttà, poggiato in bilico, tra gossip, la finta e sgargiante promessa delle paillettes, la ricchezza allegra e audace, ma anche il collante del cinema, dello spettacolo, come aveva ben evidenziato Francis Scott Fitzgerald, raffigura, soprattutto, l'illusione oscura, l'irraggiungibilità scheggiata che si impone come orizzonte sottile e fragile desiderio messi a nudo: «Tu non sai quanto pesa questo cuore / sospeso al collo – rozza pietra incisa / delle tre date: nata, morta, sposa. / Me la ritrovo addosso a ogni amore / chi se la prende?) che mi grava il petto - / e ora a questo, e ora a quel signore / cerco di offrire l'abborrito oggetto».

Dorothy Parker abita questo punto di fuga dissacrante alla *Round Table*. È il suo spazio di sguardo sfrangiato e illeso senza ipocrisie, sorpreso tra l'orfanità materna e l'ostilità, la critica mordace e il fulmine della beffa, il classico lambito e l'avamposto caustico.

Ma attraverso la sua impetuosa collezione di prospettive, il suo grido acuto, la sua torsione, evidenziata dalla totale assenza di filtri, come si poteva leggere su “Vanity Fair” e poi sul “New Yorker”, è più della sua agrodolce austerità, che non rilascia tempi dolci o edulcorati, bensì elabora un corpo a corpo, una sensazione di contrasto, un rilievo attonito in frantumi³:

«La Gioia fu con me per una notte – / era giovane, bella, senza freno - / con la luce del giorno se ne andò / e mi lasciò dov'ero. / Venne da me il Dolore / e giacque sul mio seno; / con me per tutto il giorno camminò, / e mi conobbe appieno. / Non sarò mai una moglie, / e nubile nemmeno. / Così,

¹ PARKER D. *Veleni & Champagne. Poesie dell'età del jazz (1926-1931)*, a cura di Silvio Raffo, De Piante Editore, Busto Arsizio (Mi) 2022.

² PICCINI D., *Dorothy Parker canta il jazz di Catullo*, in “Corriere della Sera – La Lettura”, 7 agosto 2022.

³ CAMPRINCOLI A., *Dorothy Parker. La poetessa che sciolse il dolore nello champagne*, in “Libero”, 10 agosto 2022.

per ora, vivo con l'Orgoglio - / un freddo concubino. / Sordo e cieco dev'essere. Altrimenti / come potrebbe ancora tollerare / che ogni giorno il Dolore / torni con me a flirtare?».

Il suo rilievo è, innanzitutto, il duro pugno della vita: i matrimoni finiti o la perdita materna hanno sfibrato e alimentato la sua arguzia sottile, lambendo il fallimento e avvolgendo il suo essere di una sproporzione, legando i colpi della vita alle sue rasoiate, la malinconia alla pura allegria delle cose, il cuore all'illusione, l'osservazione alla sinestesia del centro dell'essere, la purezza alla morte: «L'amore m'ha piantata / in asso, ma pazienza; / potrò anche farne senza, / e non sarò la prima. / La gioia è dileguata? / Di nuovo non c'è niente; / continuerò il cammino - / e non sarò la prima. / Preparatemi la bara, / ora sì che sono in lutto: / il mio odio è morto tutto, / e che cosa mi rimane?».

O ancora:

«So d'esser stata felice a te accanto; / ma ciò ch'è stato è stato, e così sia. Non giova a nulla struggersi nel pianto - / chi lieto visse, sfida l'agonia. / Non farò versi per un cuore infranto; / tu che sei un uomo sdegni le mie lacrime; / se la mia fede ti volessi offrire / ne avresti una paura da non dire. / Ma è questa d'ogni donna la mania: / un dono dopo l'altro dare, dare / la più dolce per lei delle emozioni. / A te che non hai chiesto promesse né canzoni / regalo la mia assenza per l'intera vita mia; / per dopo, nulla ti posso giurare».

Scrivere dell'allegria è un talento essenziale (qui diventa un gioco leggero e crudele, «di un'abissale, tragica solitudine»⁴, come afferma Silvio Raffo) e pur non amando i suoi testi di poesia o i suoi racconti (che trovava sciatti e disordinati), Dorothy Parker è autrice di concetto-mondo. Il concetto, la resa verbale, la frase o il verso divengono l'indizio del mondo: «Con l'Amore al mio fianco ero senza parole; / lui sbadigliava, e decise di andare; / ora ho il Dolore appeso ai lacci del grembiule, / e non smetto un istante di parlare».

Non porgendo alcuna linea di lirismo, la sua traccia poetica diventa lama sottesa, qualcosa che assomiglia a un dito in aria, che non lascia fili sospesi, per dirla alla W.S. Maugham, ma che attraverso la forma ordinata, il lato ridicolo e grottesco dell'esistere, la chiarezza e l'incanto, sente la concentrazione del colore e del dolore, l'appartenenza poetica a Edna St Vincent Millay e la sua frivolezza diviene una fecondità arguta e acuminata, riunita per sorprendere, togliere il superfluo del fiato nel teatro della grazia, come sottolinea Fernanda Pivano: «E quando te ne vai non c'è foglia né fiore, / né mare notturno che canti, né uccelli d'argento nel sole; / io posso solo, attonita, dar forma al mio dolore / in piccole parole».

Ogni stoccata, ogni categoria di spirito, ogni tensione diventano viva ebbrezza, un tempo sfrangiato, irraggiungibilità sperata, dannazione e dilapidazione, sguardo verso la società, non depennando, ma con un fumo di sogno in piedi: «Su terra dolce, giovane, gremita di mortelle, / a lungo noi giacemmo, a Maggio appena nato; / nelle sue tracce il salice la luna avvolgeva, / la rosa in boccio rugiada stillava. / E ora

⁴ RAFFO S., «Questa vita ti giuro non è stata idea mia», in PARKER D., cit., p.15.

giaccio su franose zolle, / muore l'anno e coi suoi morti sto pregando di morire; / il gambo della rosa è nero e secco, / il salice dal capo scuote il vento».



PARKER D. *Veleni & Champagne. Poesie dell'età del jazz (1926-1931)*, a cura di Silvio Raffo, De Piante Editore, Busto Arsizio (Mi) 2022, pp. 170, Euro 16.

PARKER D. *Veleni & Champagne. Poesie dell'età del jazz (1926-1931)*, a cura di Silvio Raffo, De Piante Editore, Busto Arsizio (Mi) 2022.

CAMPRINCOLI A., *Dorothy Parker. La poetessa che sciolse il dolore nello champagne*, in "Liberò", 10 agosto 2022.

PICCINI D., *Dorothy Parker canta il jazz di Catullo*, in "Corriere della Sera – La Lettura", 7 agosto 2022.